

In IV pagina la prima puntata de "IL NOVANTATRE", grande romanzo di VICTOR HUGO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero speciale in onore di GIUSEPPE DI VITTORIO "Amici"! Portate "l'Unità" in ogni casa!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 209

DOMENICA 10 AGOSTO 1952

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

STRAGE IN COREA

All'annuncio della iniziata distruzione di settantotto città coreane, le ricomposte schiere fasciste saranno state percorse da un brivido di nostalgia per i bei tempi delle fucili sventurate...

Settantotto città, centinaia di migliaia di esseri umani indifesi: quale messe di allori devono oggi invidiare agli americani gli ipocriti predicatori della carità e dell'amor del prossimo...

Eppure i bombardieri americani, che ogni settimana la rovina e la strage sulle settantotto città e borgate coreane, si sono addestrati al massacro e alla distruzione su cento città italiane...

Non dimenticheremo, finché avremo vita, la visione terrificante dei bombardamenti sulle nostre città, le folle decimate mentre eravamo speranzosamente in cerca di scampo...

Esse non vogliono, non possono rendersi complici, neppure con l'omertà del silenzio, dei barbari che infieriscono contro il pacifico popolo della Corea, senza neppure il pretesto della ritorsione o della necessità di tener testa al fascismo...

Da uno dei governi di cui si scrive l'imperialismo americano per le sue provocazioni di guerra, dal governo di Atece, è stato emanato un gesto di sfida e di aggressione...

Il fuoco dei cannoni greci alla frontiera bulgara ha confermato clamorosamente che la pace del nostro Paese è nelle mani di stranieri, e che l'Italia, finché ha un governo come l'attuale, può improvvisamente essere travolta da una guerra per un qualunque altro ignoto motivo...

GLI ORRORI DELL'AGGRESSIONE U.S.A. NARRATI DA TESTIMONI OCULARI

Sensazionali dichiarazioni di reduci italiani dalla Corea

Militari della Croce Rossa, di ritorno dal fronte di guerra, parlano delle tragiche condizioni di vita del popolo coreano e delle atrocità statunitensi

Una notizia di grande interesse si è diffusa ieri a Roma: l'arrivo di un gruppo di soldati italiani dalla Corea, dove avevano fatto parte del reparto della Croce Rossa Italiana colà inviato dal governo De Gasperi...

« Ci hanno rimpatriati, amici, scelti a noi, e poi gli americani mi hanno rubato anche ciò che avevo. Quando da Seul mi hanno imbucato, perché stavo male, allora ho perduto tutto; mi hanno rubato l'anello, il portafogli contenente le fotografie di famiglia ed i 20 dollari dei miei risparmi in Corea. Da Seul mi hanno portato in aereo a Tokio. Qui venni a sapere che nell'ospedale c'era anche un mio amico, Giuseppe Grilli. Gli suggerii di telefonare al nostro ambasciatore. Siamo stati messi in contatto telefonico con il sig. Bonatti, il quale si prestò molto, presentando il mio amico, per farci tornare in Patria. — E quando faceste ritorno? — Il 12 luglio, fummo portati sulla nave General Erol Elint. Con la nave arrivammo fino in Grecia. Qui ci imbarcammo sopra un Dakota militare americano e finalmente siamo giunti a Clampino. Il Voltero riceveva ora le tappe della sua odissea. — Come mai vi siete arruolati con la Croce Rossa? Siete dei volontari? — Noi siamo stati chiamati dalla Croce Rossa, ma la risposta data — come volontari, con un contratto che prevedeva un mensile di 120 mila lire, un premio di mobilitazione, ecc. Invece non è stato così. Ci danno uno stipendio di 75 mila lire. — Non vi hanno dato neanche il premio? — »

« Partimmo dall'Italia il 18 ottobre 1951. Dopo un mese di navigazione sbarcammo a Fusan, in Giappone, e subito fu da noi una guerra partigiana era attivissima, nessuno poteva sentirsi al sicuro, l'agitazione era ogni dove, per le rovine, la miseria, le malattie... Il centro di Fusan è raso al suolo. Attorno alla città migliaia e migliaia di tugi, baracche fatte con carta stenta, qualche tavola allungata, pezzi di cassette di scotch. Tanta gente non aveva nemmeno questo rifugio e si ammassava sotto le tettoie e sotto qualche tetto di paglia. Le donne, le ragazze, le ragazze, erano nuda e magra di fame. Offriamo una sigaretta, l'accendiamo. Voltero continua: — Ogni giorno si trovano i morti per strada, avvolgiti nelle stuoie. Neanche le ragazze si lavano, questi morti stanno lì, vicino a gente che magari vendeva qualche povera cosa, magari del pesce, chissà da quanto tempo seccato. Un giorno, passando per una strada di Fusan, vidi un morto sul marciapiede, dove restammo a lungo, mentre mi imbattevo in due bimbi che stavano per terra morti. Lo stesso con le mie mani le cariche su un fucile di fucile e le portai all'ospedale. Erano congelati, le mani cadevano a pezzi. Coloro che sono colpiti da questa forma di malattia, dicono quelli come quelli che hanno l'infiammazione. — Come veniva chiamata questa malattia? — Un giorno sentii un ufficiale americano che la chiamava epatite epidemiche, terribile! Si contano a milioni le morti. Tutti i giorni questi morti, per strada. Ci sarebbe voluto un esercito per raccoglierti... — Come veniva soccorso quella povera gente? — Veniva completamente abbandonata. Tante volte mi son tolto il pane dalla bocca per farli mangiare, avei poveri ragazzi. (Continua in 5. pag. 4. colonna)

GLI IMPEGNI ATLANTICI CONDANNATI DALLA MANIFESTAZIONE POPOLARE

Tutto il Belgio ha scioperato contro la ferma di due anni

Oltre il 95 per cento dei lavoratori ha partecipato allo sciopero generale — Grandi cortei a Bruxelles, Liegi, Charleroi, Anversa — Nuove manifestazioni nelle caserme

BRUXELLES. 9. — Lo sciopero generale indetto nel Belgio contro il prolungamento della ferma militare a 24 mesi è stato attuato oggi con grande compattezza da tutti i lavoratori del paese: secondo i primi dati comunicati dalle organizzazioni sindacali, la percentuale di adesione allo sciopero è stata di circa il 95 per cento. Tutti i principali centri produttivi del paese — Liegi, Charleroi, Bruxelles, Mons, Verviers, Huy — sono rimasti paralizzati: non vi è stata azienda di qualche importanza nella quale André Everaert, in questi centri, anche i negoziati hanno aderito alla manifestazione. Solo i servizi essenziali hanno funzionato, secondo le disposizioni di sciopero, mentre i trasporti hanno sospeso il lavoro dopo che i lavoratori erano affluiti ai comizi stabiliti dai sindacati.

La grande manifestazione patriottica e antibellicista dei lavoratori belgi, solidali con i soldati, si è svolta, nell'ordine, in più di 100 città, in cui si sono svolte le richieste del ritorno alla ferma di dodici mesi, secondo la rivendicazione del P. C. e la solidarietà sindacale. In città non circolava un filo di nastro, e in tutti gli altri centri si sono svolte manifestazioni analoghe. A Liegi, principale centro industriale del Belgio, lo sciopero ha toccato la percentuale del cento per cento. In città non circolava un filo di nastro, e in tutti gli altri centri si sono svolte manifestazioni analoghe.

« Rimessi in libertà a Parigi gli ultimi due arrestati — Gli ultimi due del 163 comunisti parigini imputati lo scorso maggio di «complotto contro la sicurezza interna dello Stato» sono stati liberati oggi dalla magistratura in libertà provvisoria. Si tratta di Raymond Gayraud, tecnico presso l'ufficio di ricerche aeronautiche e dell'operaio René Collard. — »

PIENA LUCE SULL'ATROCE DELITTO DI BORSEA

L'agrario Bianchi ha confessato di aver ucciso la piccola Maria

Fermata la bimba nei campi, l'assassino le aveva chiesto, preso dall'isterismo, se avrebbe voluto sposarlo — "Quando sarò più grande" aveva risposto stupita la piccola — Allora il bruto perse la testa

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE) « Il questore di Rogio, dott. Borgomano, ha dato comunicazione ufficiale che la confessione completa del delitto è stata verbalizzata, dopo tre giorni e tre notti di interrogatori, alle ore 1,45 della notte scorsa. Bianchi è dritto, piangente e implorando Dio ha confessato il suo crimine. Aveva visto la bambina oggetto della sua attenzione — come egli dichiara — andare in bicicletta a fare la spesa. Quando la piccola ritornò, per il peso della borsa della spesa e di un recipiente di acqua potabile attinta alla pompa della frazione, camminò con la bicicletta a mano. Egli, cospicando, la raggiunse. Tra l'altro il Bianchi ha dichiarato alla polizia che da un anno, cioè da quando la fidanzata aveva rotto ogni rapporto con lui, era preso da impulsi che gli facevano perdere ogni controllo. Fu appunto in uno di tali momenti che vide la Maria Albino. Fermata la chiedeva se avrebbe voluto sposarlo. Istupidita dalla domanda, la bimba aveva risposto: «Quando sarò più grande». Ma l'istinto prendendole la bicicletta, aveva fatto avvicinare il macchinone di robbini, e poi violento la bambina Maria Albino. Il mostro è l'agrario democristiano Antonio Bianchi, che si è deciso a confessare di fronte ai giudici, quanti testimoni e agli irrimediabili indizi da noi elencati nel corso delle nostre indagini che hanno affiancato quelle della polizia. La confessione del mostro corrisponde sostanzialmente alla ricostruzione del delitto da noi eseguita con gli indizi, le testimonianze e le prove raccolte sul posto, accompagnate nell'opera dal padre della piccola Maria, il compagno Albino Pasquale. »

« La nostra informazione viene dal popolo di Borsea, che testimonia: il Bianchi era un dirigente della D.C. e un attivista della D.C. Il comunicato della Giunta Diocesana di Azzione Cattolica, recita: «Il mostro è stato arrestato per una omnia. Il dirigente dell'A.C. di Borsea — dice — è un Antonio Bianchi, di terra, ma non l'agrario proletario di terra, ma Antonio Bianchi, agiologo del paese. Non a Borsea, non hanno certo né il tempo, né la voglia di commentare, in mezzo a tanto orrore, con tanto strazio di cuori di mamme, la scoperta di un sgaragnato che, oltre a tirar corde delle campagne e a spegnere candele, dirigerebbe, esperto, i Comitati Cccici. Per la omnia, diamo atto che le decine di migliaia di Antonio Bianchi, compreso il segretario di Borsea, che vivono onestamente in Italia, non hanno nulla a che fare col mostro GIUSEPPE MARZOLLA »

« Il fine e i mezzi — Il collega Carlo Trabucco, autore del libro su Padre Pio condanna dall'indice, mi scrive per questo che la mia malignità è fuori posto, e che i diritti di autore del libro non mi incassa lui, ma li ha devoluti alle opere di beneficenza dello stesso Padre Pio. Non siamo molto versati in diritto canonico, ma ci sembra che questo complicità di molto la questione. Il libro di Trabucco è messo all'indice. E' messo all'indice, evidentemente, perché nocivo. Ne consegue che i denari guadagnati con quel libro sono guadagnati male. E' lecito contribuirvi ad opere di bene con denari guadagnati male? »

« Il fesso del giorno — Per tutti mattina il nostro giornale annunciava con sicurezza: «Trenti il movimento maigrado lo sciopero rosso». E i trenti, mentre la rotativa faceva il suo lavoro antelucano, effettivamente partivano, effettivamente arrivavano. Dal momento. ASMODEO »

Il saluto del Partito a Giuseppe Di Vittorio

Il compagno Giuseppe Di Vittorio compie sessant'anni. Gli operai, i contadini, gli impiegati, i lavoratori di ogni categoria e tendenza festeggiano il loro dirigente, il quale attraverso una vita ricca di lotte per la emancipazione della classe operaia si è conquistata la stima e la fiducia di milioni di lavoratori organizzati in sindacati che lo riconoscono come loro massimo esponente.



Oggi a La Spezia avrà luogo la grande festa in onore del 60. compleanno di Giuseppe Di Vittorio. Vi parteciperanno delegazioni di tutta Italia. Parleranno i compagni Santi e Novella della Segreteria della CGIL, il compagno Secchia per il PCI, il compagno Pertini per il PSI.

Giuseppe Di Vittorio capi presto che non bastava lottare per le otto ore, per un salario minimo indispensabile a sostenere la vita del lavoratore, per migliori condizioni di lavoro. Lui che egli abbracciò l'ideale socialista e ancor giovanissimo si diede alla costituzione di circoli giovanili socialisti. Allora, nelle Puglie si consideravano i giovani socialisti come un'avanguardia non solo ideale della classe lavoratrice, ma come un'avanguardia di attacco al servizio delle leghe di braccianti. Era questo, certamente un compito eroico, ma anche un modo primitivo di concepire la funzione politica di avanguardia in seno alla classe operaia. In realtà, il sindacato operaio apparve, allora, a taluni dirigenti sindacali pugliesi come il principale strumento di lotte del proletariato. Sembrò loro che esso esaurisse o fosse in grado di esaurire tutti gli elementi della lotta politica operaia. Fu questa la deviazione sindacalista del movimento operaio italiano. Di Vittorio, come molti dei suoi compagni di lotta, fu influenzato dal sindacalismo e dal sindacalismo diede tutto il suo entusiasmo giovanile, anche se in lui il sindacalismo non divenne mai teoria, ma fu piuttosto un atto di protesta contro la politica riformista dei maggiori socialisti del tempo e un porre l'esigenza di una politica operaia rivoluzionaria svolta e fatta da un partito politico socialista veramente rivoluzionario. Infatti, non appena nel nostro Paese sorse e si affermò contro la politica riformista e opportunistica, il vero partito rivoluzionario della classe operaia, il Partito Comunista, i braccianti sindacali delle Puglie e Di Vittorio stesso passarono a bandiere spiegate nelle nostre file riconoscendo nel nostro Partito la loro famiglia e nel marxismo-leninismo la vera dottrina del proletariato e del socialismo.

Arrestato nel 1941 in Francia e consegnato ai fascisti italiani, rinchiuso ancora una volta nelle carceri mussoliniane e quindi mandato al confino nell'isola di Ventotene, Di Vittorio tornò ad essere libero dopo il 25 luglio 1943 per poi essere di nuovo costretto alla clandestinità a seguito degli avvenimenti dell'8 settembre. Contribuì alla lotta della Resistenza, ma soprattutto e in modo decisivo, assieme a B. Buozzi ed a A. Grandi, a realizzare quella unità sindacale fra comunisti, socialisti e democristiani che doveva dare nuovo impulso alla guerra di liberazione contro i nazisti e i fascisti e debilitare tutte le forze della classe operaia e dei lavoratori per la costituzione di uno Stato democratico e antifascista che rispettasse e proclamasse i diritti dei lavoratori.

La Confederazione Generale del Lavoro dopo il ventennio fascista risorgeva così su nuove e più ampie basi. Di Vittorio, insieme a Oreste Lizzadri e a Achille Grandi, venne chiamato a dirigerla. La vita di Di Vittorio esprime e sintetizza l'esperienza del movimento sindacale italiano di questi ultimi 50 anni. Con Di Vittorio si può dire che il sindacato di classe italiano ha vinto e superato la fase dell'accomodantismo e dell'opportunismo della socialdemocrazia; ha vinto e superato la fase della spontaneità e dell'azione rivoluzionaria e anarchica; ha vinto e superato la posizione sindacalista e nel suo atteggiamento settario e operistico quanto nella concezione che contrapponeva il sindacato al partito politico della classe operaia. Ha vinto e superato la vecchia divisione in Nord e Sud, la vecchia divisione in correnti e ha fatto entrare il Sindacato operaio nell'ambito di una azione che non è più solo di ristretta difesa degli interessi di categoria, ma anche politica di conquista di alleanze e interessi della classe operaia, e di influenza sulla politica economica generale del Paese nel senso della ricostruzione, dell'impiego produttivo della ricchezza, della creazione di una economia che serva ad un tempo ad assicurare lavoro e progresso e a difendere e consolidare i diritti del lavoro e la democrazia.

Oggi, dopo la sciagurata politica scissionistica della Democrazia cristiana e dei partiti che obbediscono all'imperialismo americano, ai circoli reazionari del Vaticano, la Confederazione Generale del Lavoro sotto la guida del suo Segretario generale, compagno Di Vittorio, continua a battersi per l'unità della classe operaia, unità d'azione e unità d'organizzazione, essendo questa la prima condizione per affrontare e risolvere con successo i problemi immediati e generali che stanno davanti al popolo lavoratore. Tutto il passato Di Vittorio costituisce una garanzia che questo combattimento sarà condotto con successo e che la lotta per la pace, per una politica di lavoro, per la difesa dei salari, degli stipendi e del tenore di vita dei lavoratori, sarà condotta sino alla vittoria. Questa lotta ha trovato e trova nel compagno Di Vittorio il massimo dirigente che sa esprimere e guidarla. E' per questo che attorno a lui aumentano i consensi delle masse organizzate nei sindacati: ed è per questo che nel suo nome in questo sessantesimo compleanno altre moltitudini di lavoratori si accingono ad entrare nei sindacati e aderire alla grande Confederazione Generale del Lavoro.

I lavoratori comunisti partecipano in prima fila a questo plebiscito di affetto e di consenso. Nell'esprimere i migliori auguri e nel manifestare tutta la loro simpatia al compagno Giuseppe Di Vittorio i comunisti assumono il solenne impegno non solo di allinearsi in massa nei sindacati confederali, ma anche di lavorare con rinnovata energia per rendere questi sindacati ancora più forti nel numero, nella struttura e nella organizzazione allo scopo di farli diventare ancor più capaci nella lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalistica.

Erviva il compagno Giuseppe Di Vittorio combattente insanguinato, esempio di fedeltà, di attaccamento, di devozione alla causa dell'emancipazione dei lavoratori.

Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Carlo Rosselli, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Edoardo D'Amico, Giuseppe Amendola, Arturo Colonna, Raffaele Grillo, Giuseppe Lodi, Celeste Negarville, Teresa Noce, Apollonio Novella, Giacomo Pajetti, Antonio Roasio, Giovanni Rovada, Emilio Sereni, Vito Spada, Enrico Berlinguer, Giuseppe DeGla, Rita Montagnana, Umberto Terracini.

Il dito nell'occhio

La questione è sottile, e non sta a noi risolverla. Ma è una questione tutt'altro che portuale. Di solito negli ambienti democristiani non è vana questa problematica. I soldi guadagnati male, di solito, vengono spesi peggio.

« Il fesso del giorno — Per tutti mattina il nostro giornale annunciava con sicurezza: «Trenti il movimento maigrado lo sciopero rosso». E i trenti, mentre la rotativa faceva il suo lavoro antelucano, effettivamente partivano, effettivamente arrivavano. Dal momento. ASMODEO »